«Lo mangerete in fretta» (Es 12,11)

Testimonianza di don Davide

Sono cresciuto imparando che preparare e celebrare la Pasqua era realmente **la cosa più importante dell'anno**. Abitavo a due minuti dalla chiesa, uscivo di casa, svoltavo una strada e mi trovavo di fronte al campo da calcio della parrocchia: il tempo di attraversarlo ed ero arrivato.

Il mio parroco dava il meglio di sé in occasione della Settimana Santa. Come un buon pastore guidava la comunità e noi ragazzi a **organizzare, capire e gustare i riti del Triduo**. Facevamo le prove dei ministranti e vivevamo le celebrazioni e passavamo il resto della giornata a giocare a calcio in parrocchia. Era un buon compromesso. Solo che alcune volte ci toccava lavarci sommariamente nei bagni della parrocchia per non arrivare inzaccherati alla solennità della liturgia.

Questo senso di qualcosa di sacro, che va custodito, preparato con cura, celebrato meticolosamente e vissuto al meglio mi è rimasto fin da allora. Nemmeno i corsi di Liturgia in seminario hanno aggiunto alcunché a questa consapevolezza.

L'indicazione finale della prima prescrizione della Pasqua ebraica, perciò, mi ha sempre stonato: «**Lo mangerete in fretta» (Es 12,11)**. **Con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano…** *Che razza di modo è di mangiare un agnello, dopo avere riunito tutta la famiglia e magari anche un'altra per condividerlo?*

Sì, capivo che c'era tutta la questione di essere pronti ad uscire dall'Egitto… ma insomma – pensavo – *"quale fretta d'Egitto! Qui le cose si devono fare bene!"*.

Solo quest'anno – pochi giorni fa a dire il vero – ho capito

il significato di questo versetto. Tutte queste limitazioni, non potere fare la lavanda dei piedi, il bacio della Croce… mi pesano tantissimo.

Ma la Pasqua non è comoda. La Pasqua «del Signore» (Es 12,11), come nel racconto dell'Esodo, è un atto di emergenza. È un gesto che chiede di andare allo stretto indispensabile delle cose e che parla della libertà del cuore dalla paura.

Anche Gesù l'ha vissuta allo stesso modo. **Una situazione di emergenza estrema: fare della propria vita un dono oppure no?**

E ora so che per primo io devo lasciare i miei ideali. **C'è una Pasqua che è «del Signore» e che ci sorprende**. Va ben al di là dei nostri migliori propositi: chiede di raccogliere le emergenze, di farci carico del dolore, di ridare vita dopo la morte. **Come in un ospedale da campo che abbia armi spirituali.**

«Lo mangerete in fretta» (Es 12,11). **Lo farete scomodi.**

Il Signore passerà. E la vita potrà *non* essere un dono, **oppure sì**.

